

Trump, stop ai dazi per 3 mesi ma la Cina pagherà di più "Con Xi faremo un accordo"

Retromarcia della Casa Bianca, il presidente offre una tregua nella guerra commerciale. Restano fuori Pechino, dove le tariffe salgono al 125%, e i vicini Canada e Messico

dalla nostra inviata

ANNA LOMBARDI
NEW YORK

La guerra commerciale dichiarata al mondo una settimana fa, si è improvvisamente trasformata in una partita fra Stati Uniti e Cina, nel dopopranzo americano di ieri. Quando, con un post pubblicato su Truth, il presidente Donald Trump ha annunciato via social l'indietro tutta. Sospendendo per 90 giorni i dazi reciproci entrati in vigore proprio ieri a tutti i Paesi: tranne la Cina. Punita con un ulteriore rialzo al 125 per cento complessivo, per aver «mancato di rispetto» all'America rispondendo con gabelle all'84 per cento all'aumento del 50 per cento deciso dal tycoon il gior-

La svolta anche grazie al pressing del ministro del Tesoro Scott Bessent per placare i mercati

no prima. «Spero che Pechino realizzerà in un futuro prossimo di non poterci derubare oltre», ha scritto nel suo lungo post. «Al contrario, oltre 75 Paesi hanno già chiesto di negoziare una soluzione sui temi relativi al commercio: le barriere non monetarie, i dazi e la manipolazione delle valute. Hanno seguito il mio suggerimento di non fare ritorsioni contro di noi, e per questo autorizzo una pausa di tre mesi abbassando per quel periodo al 10 per cento i dazi reciproci». Ma Canada e Messico non sono compresi.

L'inattesa giravolta ha fatto sobbalzare positivamente gli altalenanti mercati. Boom della Borsa di New York, il Nasdaq su di oltre il 10 per cento, quarta miglior giornata della sua storia, con tutti i titoli in verde sui tabelloni. «Grazie a nome di



tutti gli americani», ha scritto poco dopo su X il miliardario Bill Ackman, il trumpiano capo del fondo Pershing Square, che solo tre giorni fa aveva appunto chiesto una moratoria via X denunciando: «Stiamo perdendo la fiducia dei nostri partner commerciali». Capriola riuscita. «Il mercato azionario adesso è bellissimo», ha detto poco dopo il presidente ai giornalisti, presentando un evento sportivo già organizzato alla Casa Bianca. «La gente mi è sembrata un po' spaventata - ha scherzato - Forse la mia tattica ha funzionato un po' più rapidamente del previsto». Ammettendo però di aver «osservato il mercato del debito» prima di decidere. Rispondendo a chi gli chiedeva quale atteggiamento avrebbe assunto verso l'Unione Europea, che pro-

prio in mattinata aveva approvato la tassazione al 25 per cento sui prodotti americani, ha sorriso: «Faremo accordi equi con tutti i Paesi. Anche con la Ue».

La Casa Bianca, insomma, stringe i ranghi e vende la sospensione come una vittoria. A cambiare registro è il consigliere per il commercio Peter Navarro, vero architetto della guerra dei dazi, che solo martedì aveva scritto sul *Financial Times*: «Questo non è un negoziato, vi addebitiamo ciò che addebitate a noi». Per poi cambiare idea. «È uno dei più grandi giorni della Storia americana», dice ora a *Fox News*, accusando semmai «le teste nervose di Wall Street» di aver cercato di «indebolire il presidente» mentre «è andata proprio come doveva andare». Fa buon viso pure il segreta-

I PAESI INTERESSATI



I produttori meno colpiti

Niente dazi, almeno per ora, per i Paesi tassati al 10%: tra questi Brasile, Australia, Turchia, Regno Unito, Colombia, Egitto, Filippine, Emirati Arabi Uniti, Argentina, Arabia Saudita

L'Unione europea

Bloccando per 90 giorni i dazi annunciati lo scorso 2 aprile, Trump ha riportato al 10% i principali produttori Ue: Francia, Germania, Italia, Spagna, Olanda. Tra i beneficiari anche la Svizzera



Le economie emergenti

Tra i più colpiti dai dazi ora sospesi ci sono alcuni tra i principali Paesi manifatturieri dell'Asia: India (dazio previsto del 26%), Vietnam (46%), Indonesia (32%), Giappone (24%), Malaysia (24%), Bangladesh (37%) e Taiwan (32%)

rio al Commercio Howard Lutnick, anche lui del partito dei falchi: «Il mondo è pronto a collaborare con noi per sistemare il commercio globale. Mentre la Cina va in direzione opposta», twitta. Raccontando di essere stato «al fianco del presidente mentre prendeva la decisione». Insieme al ministro del Tesoro Scott Bessent, il moderato rimasto in un cono d'ombra l'intera settimana, che invece è riuscito a far pressing su Trump spingendolo alla svolta per placare i mercati. Tocca proprio a lui spiegare la scelta, ai giornalisti della Casa Bianca: «Trump ha preso una decisione di grande coraggio. Lo stesso avuto in questi giorni in cui ha mantenuto salda la rotta. Lo dicevo una settimana fa, non reagite e sarete compensati. Il messaggio è arrivato e tutti ora vogliono venire a negoziare. Vi ascolteremo», ha affermato.

La strategia, ora, è isolare Pechino. Stuzzicati, forse, pure da un lungo articolo del *New York Times* di ieri intitolato «Nella tempesta dei dazi, molte aziende considerano la Cina il porto più sicuro». Di sicuro Bessent lo ha detto chiaro: «Allinearsi con la Cina sul commercio è come tagliarsi la gola». Perché Pechino «produce e produce». E «inondando» i mercati globali «fa abbassare i prezzi». Chiaro messaggio all'Europa. «Questi dazi sono riservati ai cattivi attori del commercio», ha aggiunto. «E Pechino è il peggiore di tutti, ha l'economia più squilibrata della storia moderna, è la principale fonte di problemi commerciali degli Stati Uniti. Un problema per il mondo».

Eppure Trump sembra disposto a offrire un ramoscello d'ulivo: «Conosco bene Xi, è un uomo orgoglioso come il suo popolo, è intelligente e ama il suo Paese», ha detto. «Sa benissimo cosa deve fare, ci faremo una telefonata e tutto sarà risolto. Vogliono raggiungere un accordo anche loro». Aspettando la prossima puntata.

© IPRODUZIONE RISERVATA

Giuliano Pasini
Venti corpi nella neve

Impossibile sfuggire al passato

Un tranquillo paesino appenninico viene sconvolto da un triplice omicidio che fa tornare a galla crimini e dolori che sembravano ormai seppelliti dal tempo

MISTER NOIR

Da domani

la Repubblica